

Letteratura

« Orogenesi » di Alfonso Vinci

Come per il Vajont la catastrofe del Màllero

Un romanzo « geologico » che ricostruisce con ironia amara i vari livelli di responsabilità nelle tragedie collettive - Il tema della disumanizzazione d'una scienza asservita alle leggi del profitto

Se è vero che l'arte letteraria è quella che, sopra ogni altra, sa trarre le proprie possibilità espressive da ogni genere di materia... come Lucrezio dalla « natura delle cose »...

non ascende a poco a poco alla condizione di un dio? Ma, fino a quale punto, la scalata all'universo e al dominio della natura non si presenta sotto le spoglie di un « mito »...

Ma in quale senso questo « romanzo » si può dire « geologico »? Certo, tratta di cose che riguardano le strutture e i rilievi della terra (di qui il titolo, che significa appunto studio delle origini e degli sviluppi dei rilievi terrestri)...

Vinci chiama a dibattere (per così dire) i personaggi del dramma. Lo fa con mano maestra immaginando che si ricostruisce la vicenda sia il geologo incaricato di aiutare, con funzioni di consulente, il giudice incaricato dell'istruttoria...

Il pregio del racconto di Vinci è nel tessuto della sua ricostruzione: la cronaca è lì tutta, fino ai particolari minimi. Ma la cronaca s'intreccia alle riflessioni dei personaggi stessi che con la diga hanno avuto che fare. Esclusa la « compassione » per le « vittime », il racconto tende a una risposta che non sia né preconcetta né occasionale e che consideri tutte le spiegazioni, a cominciare da quelle che scaricano le responsabilità sulla natura crudele e sul cataclisma imprevedibile.

Nell'istruire il processo su responsabilità chiare e meno chiare, il narratore fa appello a una risposta generale più ancora che a una condanna. Altrimenti la verità rischia di rimanere clandestina, come l'emblematico personaggio di Cian, un popolano ex-esistente che, per finire, è costretto a evitare le ricerche poliziesche, unico e solo ma per motivi rovesciati. La verità sull'episodio di cronaca viene messa a tacere. Cerchiamo almeno che dall'altra verità si affermi una generale coscienza senza abili di « compassione ».

Michele Rago



Giuliano Vangi: « Uomo seduto », 1969



Mino Trafelli: « L'uomo e l'oggetto »

Alla VI Biennale Internazionale ottanta artisti di diversa tendenza plastica, nella modernità del marmo e della pietra, presentano statue che sono immagini molto attuali di energia umana prigioniera e che non trova spazio per espandersi nella natura e nella città

Scultori contemporanei alla rassegna di Carrara

CARRARA, agosto. La VI Biennale Internazionale « Città di Carrara » è dedicata alla scultura in marmo e pietra. La commissione di esperti (Jacques Lassaigne, Mario De Michel, Franco Rusconi e Pier Carlo Santini) ha invitato ottanta scultori italiani, giapponesi, romeni, francesi, cubani, canadesi, nordamericani, svedesi, brasiliani, peruviani, austriaci, polacchi, inglesi, lussemburghesi, svizzeri, tedeschi e jugoslavi.

non dà disegno industriale, pianificazione d'uso a livello di architettura, tantomeno elementi tipici seriali elaborati assieme da architetti e artisti. Trattando il marmo, come materia di consumo edilizio pregiato ma anonimo, l'industria è responsabile, a livello plastico e architettonico, della caduta di linguaggio, di storia, di artistica del marmo, nonché della conseguente caduta del superiore mestiere artistico-artigianale degli scultori. Mestiere, invece, che dura formidabile e si rinnova nelle statue esposte alla Biennale che risultano la risposta più convincente alla domanda sulla modernità del marmo.

che quando sono di un'evidenza plastica splendida per espressione o per decorazione, esse soffrono di una invenzione e di una espansione nello spazio che direi « privata » e « a chiusura »; sono pensate e formate in privazione di un vero spazio sociale contemporaneo e di una relazione concreta con la natura o con l'ambiente della città. Non è credo, responsabilità culturale degli scultori ma più generale responsabilità sociale, politica e culturale di quanti hanno nel marmo il potere di classe di decidere quale debba essere lo spazio umano nella natura e nella città.

magini monumentali. Le immagini spaziali hanno evidenza plastica di strutture ardite, plastiche neoprimitive, branciane, con in più l'effetto di recupero di un'immagine storico-architettonica dell'uomo come Ulisse. E, tanto nel piccolo monumento molto umano alla scimmia spaziale Bonnie quanto nell'immagine sospesa di Fuori nello spazio è un senso tragico del costo umano della vita e della esperienza umana che viene espresso. Immagine pure tragica specie di grande segnale statuario di allarme umano è il grido di Agnere Fabbri: sottile e forte come un ramo corallino, un bianco braccio, quasi calco del vero, si leva in alto con la mano spalancata a dire basta; il gesto è ripetuto da un altro braccio alto il doppio, pelle nera che sviluppa come cortice bianchi ruscocci, e finisce come ramo stocchito.

Notizie

In concomitanza con l'assegnazione dell'VIII Premio hanno bandito il « Premio 20 settembre », a Portoferrato, si terrà una tavola rotonda che avrà per oggetto « La letteratura europea verso gli anni '60 », alla quale parteciperanno i vincitori delle sette precedenti edizioni del premio.

Con questo non si vuol dire che non ci siano grossi problemi per la Biennale e per gli artisti i quali, nel marmo e nella pietra pregiata, hanno dato forma ad alcune idee sulla vita contemporanea. Mi limiterò in questa occasione a una osservazione: monumentale e no che siano le opere, anzi

considerazione quelle opere che sono già state tradotte e pubblicate in Italia. Al libro vincente sarà assegnato un premio di un milione di lire. La proclamazione del vincitore avverrà nella seconda domenica di settembre ad Acqui-Terme.

Per l'austriaco Hrdlicka, ben noto per le sue titaniche figure d'uomini crociformi e impiccati, la figura di Marzia scuoiato e appeso per i piedi, ha l'aria dell'escluso contemporaneo che ha perduto la sua battaglia per mettere in discussione ben altro che il mitico Apollo musagete. Altra scultura di vera bellezza emblematica è Africa, di Mino Trafelli: su un piano che è come una griglia « alla Mies van der Rohe » della civiltà industriale, è posato un selvaggio che si è trasformato in un guerriero di rinoceronte con effetti di orrore, stupefazione, allarme che alcune sanguigne macchie in plastica accentuano vertiginosamente: la pulviscenza della griglia fa da tavolo obitorio e rende palese il senso del massacro. Il tedesco Schmettau, la cui forza analitica dello sguardo ricorda la capacità pterificatrice dello sguardo degli autori della « Nuova Oggettività » tedesca degli anni '20, espone un bassorilievo, Della parte del muro, interessante per la qualità antimorfica del nudo. Mario Rosello, nella grande figura di Uomo, in marmo e perspex, ha costruito una emblematica immagine gelida di uomo tecnologico, una specie di risvolto malinconico delle figure marcianti di Boccioni all'inizio del secolo e anche dei quadri vitalistici-erotici di un Duchamp.

Mostre
SUL NUMERO 34 DI NOI DONNE
DONNE
Viaggio nella terra di Abramo
un reportage dal nostro inviato in Irak
Passioni e milioni al Palio di Siena
un servizio sulla manifestazione che mobilita due volte l'anno un'intera città
La tragica fine di Maria Teresa
una sconvolgente cronaca della tredicenne morta in un bunker in provincia di Asti
La fabbrica degli svenimenti
una testimonianza sulle condizioni inumane in cui sono costrette a lavorare le operaie confezioniste di Modena

in vacanza
il confetto Falqui
regolatore dell'organismo
è l'ideale della praticità:
si può prendere in qualsiasi ora
del giorno o della sera
e si può masticare.
FALQUI
fa bene a grandi e piccini

quattro giornate per l'abbigliamento
29° samia
5-8 settembre 1969-Torino

Vacanze liete
EDITORI RIUNITI
Novità
Machiavelli
LE OPERE
Introduzione di Giuliano Procacci
A cura di Gian Franco Berardi pp. XLIV-630. L. 5.000
Machiavelli rivoluzionario: le opere del grande « Segretario fiorentino » con un saggio introduttivo ricco di nuove illuminanti interpretazioni.
S.M. (Reggio Emilia)
Leopold Infeld
INTRODUZIONE ALLA FISICA MODERNA
A cura di Bruno Vitale pp. 244. L. 2.500
Un classico della divulgazione scientifica. « Non è mai stato scritto nulla di più preciso, semplice e affascinante sull'argomento » (H. Giorno)

I cacciatori scrivono sul problema delle associazioni venatorie
Siamo due compagni di La Spezia, appartenenti al costituito gruppo provinciale dell'Arca-Caccia e vorremmo esprimere la nostra perplessità circa l'inserzione pubblicitaria della Federaccia apparsa su l'Unità del 7 agosto scorso.
L'Arca-Caccia sta conducendo una battaglia contro la struttura associativa in mano a determinati gruppi di potere borghesi. Il nostro impegno è quello di rinnovare le coscienze dei cacciatori democratici, per modificare certi indirizzi ministeriali che determinano la logica di una scelta di privilegio la grande massa degli sportivi cacciatori.
Per questi motivi risolviamo una critica al nostro giornale che ha finito col fare l'apologia di una Federazione la quale, con la sua storia di quasi anni, ha determinato la grave crisi che investe il mondo venatorio.
FRANCO DEL ROSSO e LUIGI GORI (La Spezia)

Plauso all'iniziativa della pagina aderente di l'Unità (22 agosto) volta a popolarizzare le realizzazioni della Federaccia, conformi all'indirizzo democratico del compagno di Modena, indirizzo successivamente ribadito ma non attuato.
Voglio rendermi interprete dei compagni cacciatori romani che ha finito col fare l'apologia di una Federazione la quale, con la sua storia di quasi anni, ha determinato la grave crisi che investe il mondo venatorio.
Compagno RONCONI vice presidente Federaccia (Forlì)

Un compagno cacciatore di Genova, aderente all'Arca-Caccia, desidera esprimere la sua ammirazione per la pagina dedicata alla caccia e nella quale è apparsa la pubblicità della Federaccia. A questo compagno ho fatto presente le nostre posizioni, ma penso che le argomentazioni dei nostri cacciatori emiliani possano interessare anche altri. E brevemente le illustro.
In moltissime province della Toscana, dell'Emilia, delle Marche (ma anche in altre), i comunisti ed i democratici rivolvono forti organizzazioni della Federaccia, si è affermata la necessità di una nuova politica venatoria, si sono svolte iniziative di tipo amministrativo-istruttorio provinciali di sinistra. Noi abbiamo avanzato la richiesta di una svolta nella politica condotta dalla Federazione nazionale della caccia e, data la nostra forza, essa dovrà tener conto delle nostre richieste democratiche.

« Bull'argomento ci hanno scritto anche i lettori: Pasquale MICCINI e altri (dell'Arca-Caccia di Genova-Prà), Antonio MARTON (Mira-Venezia), Nicolina PUGLISI (dell'Arca-Caccia di Milano), C. RAVIOLA (dell'Arca-Caccia di Torino), R. BOZZATO (del CNV Arca-Caccia) Mentre il ringraziamento, manduciamo con animo pubblicistico un deciso voto del compagno deputato Cino Casarati dal titolo: « I cacciatori uniti per battere governo e risarcire il privato », nel quale vengono appunto indicati i problemi per una nuova politica venatoria.

Dalle imprese spaziali Piero Casaccia ha derivato l'idea

Dario Micacchi